

---

# Mercato duale del lavoro, sviluppo del Mezzogiorno, migrazioni

Mariano D'Antonio\*

*Ci si chiede quali siano gli ostacoli alla mobilità del lavoro dal Sud al Nord d'Italia e in che misura l'immigrazione extracomunitaria sia concorrente, in che misura sia invece complementare all'offerta di lavoro meridionale. La risposta che questo saggio fornisce, attraverso l'analisi delle preferenze dei disoccupati meridionali e della domanda di lavoro espressa dalle imprese, è che la mobilità interregionale del lavoro è frenata in Italia dalle rigidità del mercato del lavoro. In particolare, nel Mezzogiorno si è instaurato un circolo vizioso: l'economia sommersa, che è la risposta alle rigidità, permette a imprese e a lavoratori di sopravvivere sfuggendo ai vincoli contrattuali e normativi; l'aspettativa perdurante di un impiego pubblico nel Mezzogiorno innalza il salario d'ingresso nelle attività private sia all'interno che nel resto del Paese. Gli spostamenti di lavoratori dal Sud al Nord d'Italia perciò sono quantitativamente limitati e qualitativamente circoscritti ai giovani dotati di titolo di studio alto. In tali circostanze interventi di liberalizzazione del mercato del lavoro possono servire sia a favorire gli spostamenti sia, soprattutto, ad insediare nel Mezzogiorno imprese innovative che assorbono lavoro qualificato impedendo l'impoverimento del capitale umano in queste regioni.*

## 1. Premessa

Il mercato del lavoro è caratterizzato in Italia da un accentuato dualismo: nelle regioni del Nord, specie dell'Italia Nord-Orientale, si ha piena occupazione, mentre nel Mezzogiorno si registra un'ampia e crescente disoccupazione che coinvolge soprattutto i giovani, particolarmente le donne, al di sotto dei 30 anni, come si può vedere dalle cifre riportate nella *Figura 1*.

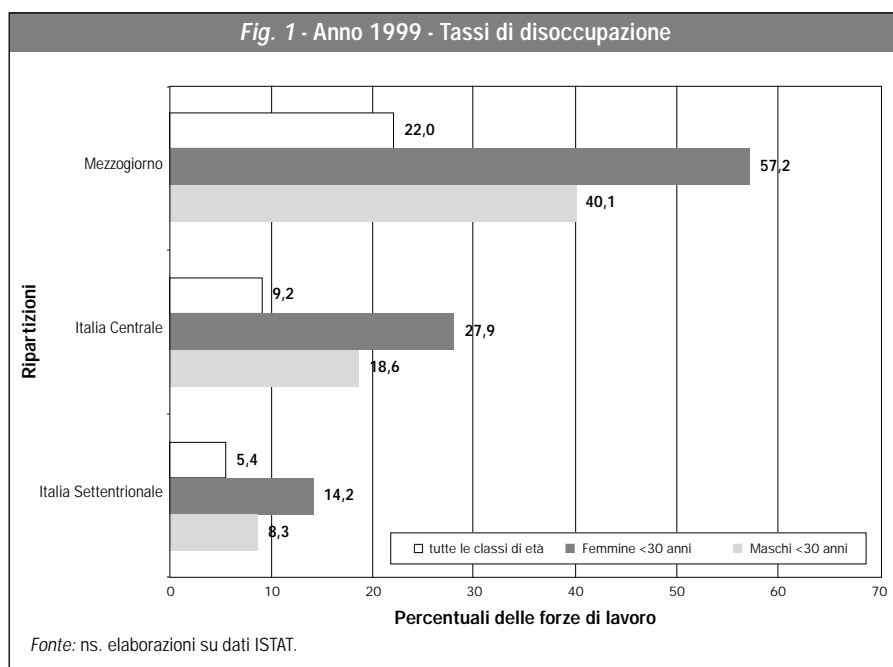
Nel corso degli anni '90 la disoccupazione si è sempre più concentrata nel Mezzogiorno: dal 1993 al 1999, anni per i quali si dispone di dati

---

\* Professore Ordinario di Economia dello sviluppo, Università di Roma Tre

comparabili, il numero dei disoccupati<sup>1</sup> è aumentato nell'intero Paese di 371mila unità, somma algebrica di +403mila disoccupati registrati al Sud, di -72mila disoccupati al Nord e di +40mila disoccupati nell'Italia Centrale. Nel 1999 le regioni meno afflitte dalla disoccupazione sono state il Trentino Alto Adige (tasso di disoccupazione del 3,4%), il Veneto (4,5%), l'Emilia Romagna (4,6%), la Lombardia (4,8%); quelle più gravate dalla mancanza di lavoro sono la Calabria (tasso di disoccupazione del 28%), la Sicilia (24,5%), la Campania (23,7%), la Sardegna (21%).

Poiché al Nord si ha ristagno demografico ed invecchiamento della popolazione, l'offerta di lavoro in molte aree settentrionali non è in gra-



<sup>1</sup> D'ora in poi useremo indifferentemente i termini "disoccupati" e "persone in cerca di occupazione" mentre l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) nelle indagini trimestrali sulle forze di lavoro distingue, tra coloro che sono attivamente alla ricerca di un lavoro, i disoccupati in senso stretto (quelli che avevano un lavoro, l'hanno perduto e si provano ad ottenerne un altro) dalle persone in cerca di prima occupazione. A queste due categorie l'ISTAT aggiunge le "altre persone in cerca di occupazione" per ottenere l'aggregato "persone in cerca di occupazione". I dati di cui ci serviremo, sono tratti dalle medie annuali delle quattro indagini trimestrali effettuate dall'Istituto. Recentemente l'ISTAT ha rivisto la serie 1993-'99 delle forze di lavoro correggendo alcune stime precedenti. Le informazioni che abbiamo utilizzato, sono quasi tutte tratte dalla serie rivista, tranne per alcuni caratteri della disoccupazione che non sono stati sottoposti a revisione.

do di soddisfare la domanda di lavoro espressa dalle imprese e dalle Amministrazioni pubbliche. Il contrario accade nel Mezzogiorno dove si ha abbondante offerta di lavoro a fronte di un debole fabbisogno di manodopera. In tali circostanze parrebbe naturale che avvenisse un ampio travaso di forza lavoro, un cospicuo spostamento di persone che cercano un'occupazione, dal Sud al Nord d'Italia.

In verità le migrazioni interregionali sono cresciute negli ultimi anni: nel 1993 il saldo migratorio dal Sud al Centro-Nord raggiunse l'1,6 per mille abitanti meridionali, nel 1999 ha toccato il 3,8 per mille abitanti e le regioni meridionali che più ne sono state coinvolte, sono appunto quelle maggiormente afflitte dalla disoccupazione: la Campania (saldo migratorio interno del 6,2 per mille), la Calabria (6,0 per mille) ma in minor misura la Sicilia (3,0 per mille) e la Sardegna (0,9 per mille).<sup>2</sup> Tuttavia gli spostamenti di popolazione dal Mezzogiorno al Centro-Nord, pur essendo cresciuti, raggiungono in media all'anno al più le 80mila unità, una cifra che non è sufficiente a scalfire sensibilmente la disoccupazione meridionale. Pertanto nelle regioni economicamente più dinamiche del Paese, dove si è raggiunta la piena occupazione, si registrano movimenti di opinione, manifestazioni di interesse specie da parte degli imprenditori, affinché si agevoli l'immigrazione di stranieri, soprattutto di extracomunitari.

Nelle pagine che seguono, proveremo ad esaminare le cause e i caratteri della disoccupazione temporaneamente congelata nel Mezzogiorno; a discuterne le conseguenze sullo sviluppo dell'economia locale; ed infine a verificare le condizioni a cui la mobilità interregionale, dal Sud al Nord, delle forze di lavoro potrebbe riprendere sostituendo in parte i flussi migratori dall'estero.

## **2. Disoccupazione e sviluppo del Mezzogiorno: una relazione biunivoca**

Nel decennio scorso l'aumento della disoccupazione è stato, nell'area meridionale, il riflesso speculare della distruzione di posti di lavoro nelle attività extragricole. Si guardi ai dati raccolti nella *Tabella 1*, estratti dal

---

<sup>2</sup> Le cifre sono tratte da SVIMEZ, *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2000, pag.24.

censimento del 1991 e dal più recente censimento intermedio del 1996, ambedue effettuati dall'ISTAT.<sup>3</sup> Il numero degli addetti all'industria e ai servizi è diminuito nel Mezzogiorno, in quel quinquennio, del 6,7% (in cifra assoluta più di 200mila unità), molto più di quanto si sia ridotto nelle regioni del Centro-Nord. Nell'industria manifatturiera meridionale la contrazione degli addetti è stata ancora più accentuata: in cinque anni quasi il 10% in meno contro il 6% nell'Italia Settentrionale. Si osservi poi che nel Centro-Nord i servizi hanno accresciuto il numero degli addetti compensando in parte la caduta dell'occupazione nell'industria, mentre nel Mezzogiorno anche le attività di servizio hanno subito una falciatura dell'occupazione.

I fattori che hanno agito nel deprimere la domanda di lavoro e di conseguenza nell'accrescere la disoccupazione meridionale, hanno operato sia sul versante della domanda di beni e servizi sia sul versante dell'offerta, delle condizioni di produzione.

Dal 1990 al 1999 la domanda per consumi è cresciuta nel Mezzogiorno

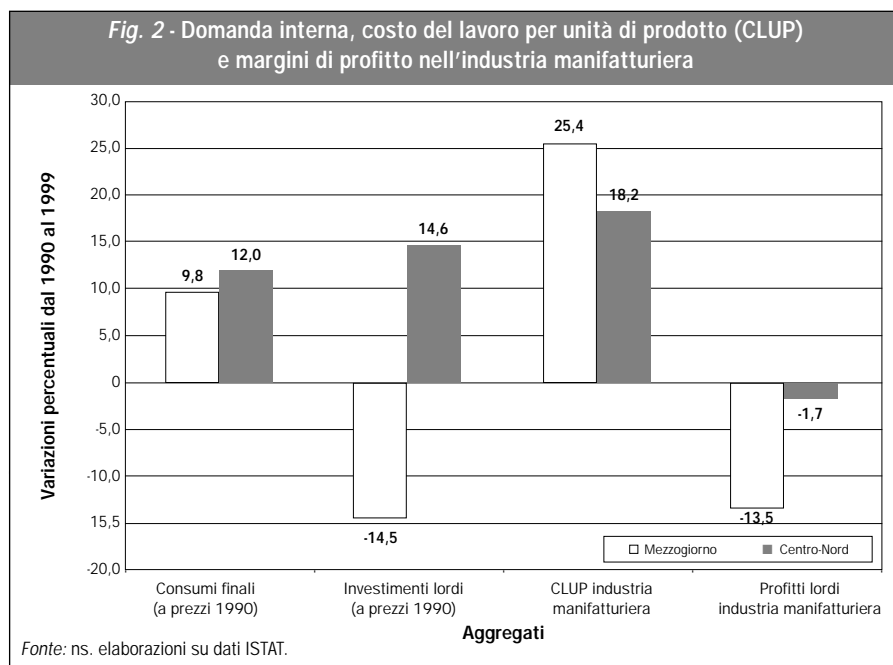
Tab. 1 - Anni 1991-1996. Variazioni degli addetti alle unità locali secondo i censimenti

Attività extragricole	Industria manifatturiera		Tutta l'industria		Attività di servizio		Tutte le attività	
	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Italia Nord Occ.	-194.827	-9,3	-185.560	-7,3	75.323	3,3	-100.346	-2,3
Italia Nord Orient.	-21.769	-1,6	-20.136	-1,2	72.877	4,5	52.297	1,6
<b>Italia Settentr.</b>	<b>-216.596</b>	<b>-6,2</b>	<b>-205.696</b>	<b>-4,8</b>	<b>148.200</b>	<b>3,8</b>	<b>-58.049</b>	<b>-0,7</b>
<b>Italia Centrale</b>	<b>-59.389</b>	<b>-6,5</b>	<b>-45.151</b>	<b>-3,7</b>	<b>16.953</b>	<b>1,1</b>	<b>-28.248</b>	<b>-1,0</b>
Italia Merid.	-53.032	-8,4	-70.468	-7,6	-44.769	-3,7	-115.288	-5,4
Italia Insulare	-25.693	-13,4	-40.377	-11,8	-52.854	-8,6	-93.377	-9,7
<b>Mezzogiorno</b>	<b>-78.725</b>	<b>-9,6</b>	<b>-110.845</b>	<b>-8,7</b>	<b>-97.623</b>	<b>-5,4</b>	<b>-208.665</b>	<b>-6,7</b>
<b>Italia</b>	<b>-354.710</b>	<b>-6,8</b>	<b>-361.692</b>	<b>-5,3</b>	<b>67.530</b>	<b>0,9</b>	<b>-294.962</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.

<sup>3</sup> A rigore i risultati dei due censimenti non sono strettamente confrontabili a causa delle differenti tecniche di rilevazione impiegate dall'ISTAT (rilevazione diretta, sul campo, nel caso del censimento 1991 e costruzione di un archivio statistico delle imprese attive, detto ASIA, per il censimento intermedio 1996) nonché per il diverso mese di riferimento (ottobre 1991 e dicembre 1996). Tuttavia eventuali sovrastime o sottostime del censimento intermedio 1996 rispetto alla rilevazione precedente paiono interessare alcune specifiche attività (costruzioni, microimprese, ecc.). Per tali avvertenze si rimanda a Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), *Italia. Censimento intermedio dell'industria e dei servizi*, 31 dicembre 1996, Roma, 1999, Introduzione, pagine V-XVI.

meno che nel Centro-Nord e soprattutto la domanda per investimenti si è ridotta significativamente (di più del 14%) a fronte di un aumento di quasi il 15% registrato nelle regioni centro-settentrionali (Fig. 2). Tra i consumi, quelli collettivi, che riflettono prevalentemente la spesa pubblica corrente, sono aumentati nel Sud poco più che nel Centro-Nord (+7,6% contro +5%, dal 1990 al 1999). Tra gli investimenti, assai vistoso è stato nel Mezzogiorno il crollo di quelli in costruzioni ed opere del Genio Civile (-35% nel decennio). Parallelamente alla riduzione degli investimenti privati e, in misura accentuata, di quelli pubblici in infrastrutture, il coefficiente di dipendenza dell'economia meridionale da risorse esterne – il rapporto tra importazioni nette e domanda interna – si è abbassato passando dal 16,4% (anno 1990) al 14,9% (anno 1999). In conseguenza di tutto ciò la domanda interna per consumi e per investimenti, dal 1990 al 1999, è aumentata nel Sud del 5,2% contro un aumento del 13% nel Centro-Nord. Le esportazioni complessive dal Mezzogiorno sono più che raddoppiate passando da 19mila miliardi di lire (a prezzi correnti) nel 1991 a poco più di 42mila miliardi nel 1999 e innalzando il loro peso percentuale (dal 9,1 al 10,1% di tutte le esportazioni italiane). Tut-



tavia il basso grado di apertura dell'economia meridionale ha impedito che l'aumento pur ragguardevole delle esportazioni compensasse adeguatamente la crescita fiacca della domanda interna.

Al tempo stesso nelle imprese manifatturiere il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato al Sud, in quegli anni, di un quarto mentre nel Centro-Nord è cresciuto di meno (del 18%), sicché la quota dei profitti lordi nell'industria manifatturiera meridionale si è sensibilmente ridotta (del 13,5% contro una diminuzione dell'1,7% nel Centro-Nord).

Stagnazione del mercato locale dovuta alla caduta degli investimenti, specie di quelli in infrastrutture, in presenza di un apporto ancora modesto delle esportazioni alla domanda globale e schiacciamento dei profitti industriali sono stati dunque i due bracci della morsa che hanno stretto l'economia meridionale negli anni '90 impedendole di svilupparsi e di accrescere le occasioni di lavoro.

Su questi risultati mediocri ha influito anche la politica economica sia per il controllo esercitato dalle Autorità sul bilancio pubblico e sugli interventi nel Sud sia per la regolazione del mercato del lavoro. L'orientamento della politica di bilancio teso a risanare i conti pubblici, affermato dopo il 1992, ha colpito la spesa pubblica per investimenti (in infrastrutture, dunque incidenti prevalentemente sulle attività di costruzione) più che la spesa pubblica corrente: dal 1992 al 1999 il valore aggiunto delle costruzioni è diminuito del 20% nel Mezzogiorno, del 2% nel Centro-Nord, mentre l'occupazione in questo settore, espressa in unità di lavoro, si è contratta del 17% nell'area meridionale rimanendo quasi stazionaria nel resto del Paese. A causa dell'elevata incidenza delle attività di costruzione nel Sud sul valore aggiunto di tutta l'industria (30% nel 1992, contro il 17% al Centro-Nord), la contrazione di questo settore ha impresso un impulso deflativo all'intera economia meridionale.

A sua volta la politica del lavoro, com'è noto, si è ispirata a due criteri tenuti costanti fino agli anni più recenti, cioè all'uniformità dei salari contrattuali indipendentemente dagli andamenti della produttività nei diversi territori e ad una ferma regolazione dei rapporti di lavoro, soprattutto delle procedure di licenziamento. L'aumento più rapido del costo del lavoro per unità di prodotto nelle imprese manifatturiere del Sud è stato provocato dalla crescita uniforme del salario per occupato in tutto il territorio nazionale a fronte di una produttività del lavoro che in quelle imprese aumentava, dal 1991 al 1999, più lentamente, di quasi

5 punti percentuali in meno, nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. La disciplina dei rapporti di lavoro, specie dei licenziamenti, è stata poi particolarmente stringente: secondo i risultati di un'indagine estesa a più Paesi, compiuta dall'OCDE, l'Italia condivideva nel 1998 con la Grecia e con il Portogallo il primato nell'indice di regolamentazione legislativa del lavoro.<sup>4</sup>

Dato ciò, non stupisce che la principale valvola di sfogo per la disoccupazione meridionale sia rappresentata dall'impiego irregolare: nel 1999, secondo valutazioni della SVIMEZ, le unità di lavoro irregolari (escluse quelle dedite ad un secondo lavoro) ammontavano nell'area meridionale a quasi un milione e settecentomila unità contro un milione e seicentomila al Centro-Nord. In termini percentuali il lavoro irregolare copre al Sud più di un quarto di tutte le unità di lavoro contro un decimo nel resto del Paese. I tassi di irregolarità (unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro) toccano, com'è da attendersi, punte le più alte nelle tre regioni (Sicilia, Calabria e Campania) maggiormente afflitte dalla disoccupazione statisticamente rilevata.

Un altro canale di alleggerimento della mancanza di lavoro è dato, negli ultimi anni, dalla diffusione anche nel Mezzogiorno dei cosiddetti lavori atipici (soprattutto lavoro a tempo determinato e a tempo parziale, di meno lavoro interinale e collaborazioni coordinate e continuative, queste ultime definite anche come forme di lavoro parasubordinato): nel quadriennio 1995-'99, mentre gli occupati a tempo pieno e quelli a tempo indeterminato si sono ridotti al Sud rispettivamente di 124mila e di 87mila unità, gli occupati a tempo parziale sono aumentati di 112mila unità e quelli a tempo determinato di 158mila unità.<sup>5</sup>

I lavori atipici ed ancor più l'occupazione irregolare, manifestandosi in misura così vistosa, dicono che il mercato del lavoro aggira in parte, nel Mezzogiorno, i vincoli contrattuali e regolamentari imposti ad imprese e a lavoratori, dando sollievo alla mancanza di posti di lavoro tipici (a tempo pieno e/o indeterminato) dovuta appunto anche all'esistenza di quei vincoli.

---

<sup>4</sup> Si rimanda in proposito al saggio di G. Nicoletti, S. Scarpetta e O. Boylaud, *Summary Indicators of Product Market Regulation with an Extension to Employment Protection Legislation*, Economics Department Working Papers n.226, OECD, Parigi, aprile 2000.

<sup>5</sup> Sull'accresciuta flessibilità dei rapporti di lavoro nel Mezzogiorno si veda anche Banca d'Italia, *Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 1999*, Roma, 2000.

Il mercato del lavoro meridionale è perciò più che altrove un mercato segmentato. Tre sono i maggiori segmenti in cui è suddivisa l'occupazione: il segmento dei lavoratori a tempo indeterminato; l'area dei lavoratori atipici; il comparto dei lavoratori irregolari. I primi due segmenti sono composti da occupati garantiti dai contratti e dall'osservanza degli obblighi contributivi, il terzo segmento è formato invece da quanti lavorano nell'inosservanza dei contratti e dei contributi obbligatori. Il lavoro irregolare non solo, come si è detto, è nel Mezzogiorno più ampio che altrove ma, secondo valutazioni della SVIMEZ, mentre va diminuendo nel Centro-Nord, nelle regioni meridionali continua ad espandersi. Ciò spiega alcune caratteristiche della disoccupazione nel Sud, che ora esamineremo.

Si considerino le cifre riportate nella *Tabella 2*. Coloro che al Sud cercano un lavoro, oltre che addensarsi, come si è già detto, nelle fasce di età giovani, sono dotati più che altrove di titoli di studio basso e intermedio<sup>6</sup> e sono impegnati prevalentemente e più che altrove, nella ricerca di un impiego, da un anno e più mesi. Il canale di ricerca utilizzato dai disoccupati meridionali è prevalentemente, ma di meno che nell'area Centro-Nord, quello delle relazioni parentali o amicali ovvero dell'interpello diretto di imprese ("presso privati") e sono perciò significativamente più alte che altrove le percentuali di quanti partecipano ad un concorso pubblico (l'11%) e di coloro che ricorrono ancora agli Uffici di collocamento (il 25%), segnali questi di perduranti aspettative di uno sbocco nell'impiego pubblico e di fiducia nell'attività d'intermediazione pubblica sul mercato del lavoro. Rilevante, anche per ciò che si dirà in seguito circa la mobilità territoriale dei disoccupati meridionali, è la loro distribuzione per classe minima di retribuzione richiesta: più dei due quinti si addensano nelle fasce di retribuzione superiori a 1,6 milioni di lire al mese, mentre nel Nord e nel Centro d'Italia le percentuali relative a queste classi di retribuzione richieste sono rispettivamente il 29 e il 33% del totale.

Il rapporto che intercorre tra occupazione e sviluppo economico, è un rapporto biunivoco: uno sviluppo lento genera scarsa occupazione e a

---

<sup>6</sup> Per lavoratori con titolo di studio basso qui si intende la somma di coloro che non possiedono alcun titolo oppure hanno ottenuto un titolo fino alla licenza della scuola d'obbligo (solo la licenza elementare o anche la licenza media); quelli che possiedono un titolo di studio medio sono i diplomati della scuola superiore più quelli che hanno ottenuto un attestato di qualifica; quelli con titolo di studio alto sono coloro che hanno conseguito la laurea breve, la laurea o il dottorato di ricerca.

sua volta un'occupazione stagnante frena lo sviluppo. Soffermiamoci su quest'ultimo aspetto della relazione mostrando l'influenza esercitata dall'occupazione sia sul livello che sul tasso di crescita del prodotto per abitante nelle regioni e nelle circoscrizioni italiane. Il PIL (prodotto interno

<i>Tab. 2 - Distribuzioni percentuali delle persone in cerca di occupazione secondo alcuni caratteri (Anno 1999)</i>			
<b>Ripartizioni</b>	<b>Italia Settentrionale</b>	<b>Italia Centrale</b>	<b>Mezzogiorno</b>
PER CLASSI D'ETÀ			
15-29 anni	51,4	54,4	55,4
30-39 anni	25,7	25,9	26,3
40-49 anni	13,7	11,9	11,4
50 anni e più	9,2	7,8	6,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PER TITOLO DI STUDIO			
Basso	51,4	44,1	57,7
Medio	39,3	46,7	36,9
Alto	9,3	9,2	5,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PER DURATA DELLA RICERCA			
Meno di 6 mesi	36,7	23,3	18,1
Da 6 a 11 mesi	18,7	15,9	13,1
Da 12 mesi in poi	44,6	60,8	68,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PER TIPO DI AZIONE DI RICERCA COMPIUTA			
Presso privati	78,7	73,2	64,3
Partecipazione a concorso pubblico	5,1	8,8	10,9
Presso Uffici di Collocamento	16,2	18,0	24,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
PER CLASSE MINIMA DI RETRIBUZIONE RICHIESTA			
Da 500.000 a 1.100.000 lire	21,5	17,8	14,4
Da 1.100.001 a 1.400.000 lire	13,4	13,9	11,4
Da 1.400.001 a 1.600.000 lire	36,1	35,0	32,9
Da 1.600.001 a 1.800.000 lire	11,6	13,4	15,5
Oltre 1.800.000 lire	17,4	19,9	25,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.</i>			

lordo) per abitante può essere, infatti, disaggregato in quattro componenti, cioè il rapporto tra popolazione in età di lavoro (dai 15 ai 64 anni) e popolazione complessiva (componente demografica); il rapporto tra forze di lavoro e popolazione in età di lavoro (tasso di attività); il rapporto tra occupati e forze di lavoro (tasso di occupazione) e il PIL per occupato (produttività del lavoro).<sup>7</sup> Nelle *Tabelle 3* e *4* sono raccolti i risultati dei nostri calcoli. I dati della *Tabella 3* dicono che nelle regioni meridionali i ridotti tassi di attività e di occupazione deprimono il benessere della popolazione, misurato dal prodotto per abitante.

Quanto al tasso di crescita, le cifre raccolte nella *Tabella 4* dicono che, negli anni dal 1993 al 1999, la caduta dell'occupazione ha esercitato nel Mezzogiorno un'influenza negativa, mentre, ad eccezione dell'Abruzzo e del Molise, il tasso di attività ha svolto un ruolo positivo nella crescita.

Nel 1999 il prodotto per abitante è stato in media al Sud quasi la metà rispetto alla regione italiana, l'Emilia-Romagna, che ha raggiunto in quest'anno il valore più elevato. Sul differenziale di PIL per abitante tra l'Emilia-Romagna e le otto regioni meridionali hanno pesato in misura variabile ciascuna delle quattro componenti, come si può vedere nella *Figura 3*. Nella media meridionale hanno assunto il peso più rilevante la crescita debole del tasso di attività e della produttività del lavoro.

### 3. La debole alternativa tra migrazioni interne e migrazioni internazionali

L'afflusso d'immigranti stranieri sul mercato del lavoro europeo suscita pareri controversi. L'opinione pubblica si divide tra quanti considerano il fenomeno benefico e quanti lo ritengono foriero di conseguenze negative non solo dal punto di vista economico bensì anche per le conseguenze che avrebbe sull'identità culturale e sulla coesione sociale dei Paesi di destinazione. I fautori dell'immigrazione sia pure

---

<sup>7</sup> In simboli, detti *d* la componente demografica, *a* il tasso di attività, *o* il tasso di occupazione e *p* la produttività del lavoro, è facile verificare che il prodotto per abitante *b* è la somma algebrica di queste quattro grandezze. Analogamente, calcolando le differenze tra i logaritmi naturali delle grandezze in questione da un anno all'altro, risulta che il tasso di crescita del PIL per abitante è la somma algebrica di tali differenze. Per questo metodo di disaggregazione si rimanda a *OECD Economic Outlook*, n.67, Parigi, giugno 2000, capitolo V, nonché a S.Scarpetta, A.Bassanini, D.Pilat e P.Schreyer, *Economic Growth in the OECD Area: Recent Trends at the Aggregate and Sectoral Level*, Economics Department Working Papers, n.248, Parigi, giugno 2000.

regolamentata e assistita sostengono che gli immigrati coprono i vuoti aperti nel mercato del lavoro dal declino della popolazione locale e dalla indisponibilità delle forze di lavoro europee a ricoprire mansioni lavorative a salari bassi e/o con prestazioni ritenute indesiderabili anche sotto il profilo del prestigio sociale. I critici dell'immigrazione ritengono invece che l'immissione di lavoratori stranieri comporti tanto

<b>Tab. 3 - Regioni e circoscrizioni - Determinanti del PIL per abitante (Anno 1999)</b>					
<b>Regioni e circoscrizioni</b>	<b>(1) Componente demografica<sup>a</sup></b>	<b>(2) Tasso di attività<sup>b</sup></b>	<b>(3) Tasso di occupazione<sup>c</sup></b>	<b>(4) PIL per occupato<sup>d</sup></b>	<b>(5) = (1)x(2)x(3)x(4) PIL per abitante<sup>e</sup></b>
Piemonte	0,690	0,636	0,928	73,511	29,943
Valle d'Aosta	0,700	0,658	0,947	70,654	30,830
Lombardia	0,708	0,636	0,952	77,104	33,039
Liguria	0,662	0,609	0,901	80,259	29,140
<b>Italia Nord Occid.</b>	<b>0,698</b>	<b>0,633</b>	<b>0,940</b>	<b>76,348</b>	<b>31,721</b>
Trentino Alto Adige	0,688	0,668	0,966	73,100	32,439
Veneto	0,702	0,635	0,955	74,666	31,791
Friuli Venezia Giulia	0,689	0,623	0,944	77,062	31,214
Emilia-Romagna	0,683	0,681	0,954	75,246	33,424
<b>Italia Nord Orient.</b>	<b>0,692</b>	<b>0,654</b>	<b>0,954</b>	<b>75,001</b>	<b>32,397</b>
Toscana	0,678	0,634	0,928	69,018	27,524
Umbria	0,666	0,618	0,924	67,346	25,591
Marche	0,669	0,642	0,939	68,900	27,783
Lazio	0,702	0,585	0,883	78,509	28,451
<b>Italia Centrale</b>	<b>0,687</b>	<b>0,610</b>	<b>0,908</b>	<b>73,160</b>	<b>27,852</b>
Abruzzo	0,666	0,574	0,899	64,325	22,124
Molise	0,655	0,588	0,838	59,066	19,080
Campania	0,674	0,524	0,763	60,342	16,231
Puglia	0,681	0,524	0,810	59,278	17,144
Basilicata	0,655	0,538	0,829	60,702	17,978
Calabria	0,667	0,541	0,720	55,882	14,500
Sicilia	0,663	0,523	0,755	62,144	16,272
Sardegna	0,708	0,560	0,790	58,472	18,333
<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,673</b>	<b>0,533</b>	<b>0,780</b>	<b>60,252</b>	<b>16,870</b>
<b>ITALIA</b>	<b>0,686</b>	<b>0,597</b>	<b>0,886</b>	<b>70,888</b>	<b>25,698</b>

<sup>a</sup> Rapporto tra popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e popolazione totale; <sup>b</sup> rapporto tra forze di lavoro e popolazione in età lavorativa; <sup>c</sup> rapporto tra occupati e forze di lavoro; <sup>d</sup> milioni di lire a prezzi 1990.

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e SVIMEZ.

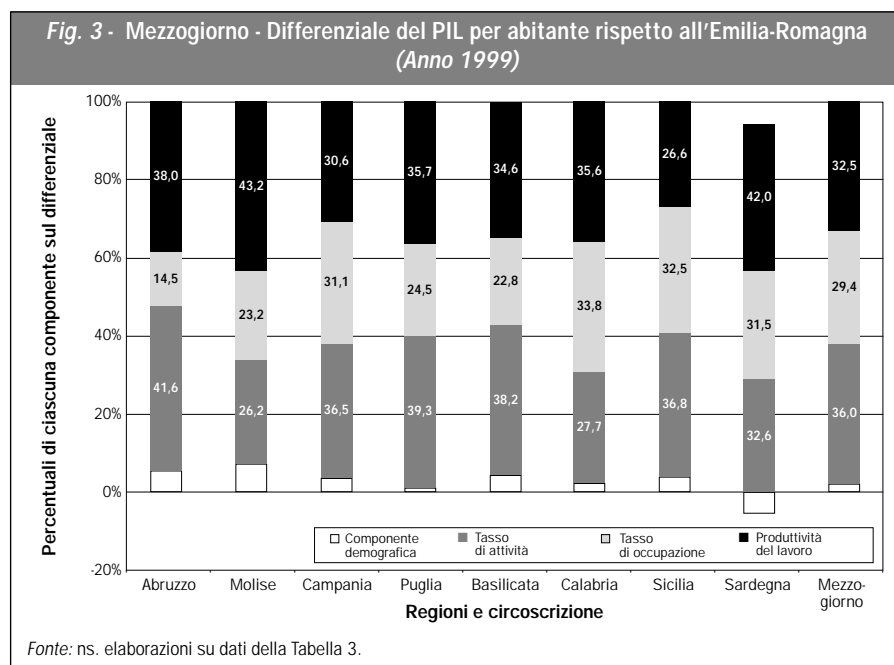
lo spiazzamento dei lavoratori locali dalle opportunità di impiego quanto la pressione al ribasso sulle retribuzioni. Oltre che gli effetti economici, si discute poi, spesso emozionalmente, sulla desiderabilità o meno di innestare durevolmente nelle società europee popolazioni portatrici di costumi, tradizioni, credi religiosi, estranei alla tradizione di tolleranza civile faticosamente raggiunta dall'Europa nel corso dei tempi.

<i>Tab. 4 - Regioni e circoscrizioni - Determinanti della crescita economica (Anni 1993-99)</i>					
Tassi medi annui di variazione percentuale					
Regioni e circoscrizioni	(1) Componente demografica	(2) Tasso di attività	(3) Tasso di occupazione	(4) PIL per occupato	(5) = (1)x(2)x(3)x(4) PIL per abitante
Piemonte	-0,48	0,63	-0,03	2,06	2,18
Valle d'Aosta	-0,43	0,10	-0,05	0,54	0,15
Lombardia	-0,34	0,47	0,19	1,51	1,83
Liguria	-0,63	0,96	-0,12	1,26	1,47
<b>Italia Nord Occid.</b>	<b>-0,41</b>	<b>0,57</b>	<b>0,10</b>	<b>1,63</b>	<b>1,88</b>
Trentino Alto Adige	-0,26	0,51	0,11	1,37	1,73
Veneto	-0,27	0,55	0,14	1,96	2,39
Friuli Venezia Giulia	-0,15	0,79	0,22	1,41	2,27
Emilia-Romagna	-0,39	0,49	0,25	1,70	2,04
<b>Italia Nord Orient.</b>	<b>-0,30</b>	<b>0,55</b>	<b>0,19</b>	<b>1,75</b>	<b>2,18</b>
Toscana	-0,28	0,47	0,14	1,25	1,59
Umbria	-0,33	0,66	-0,12	1,72	1,93
Marche	-0,34	0,53	0,09	2,10	2,39
Lazio	-0,23	0,34	-0,39	1,50	1,22
<b>Italia Centrale</b>	<b>-0,27</b>	<b>0,43</b>	<b>-0,12</b>	<b>1,50</b>	<b>1,54</b>
Abruzzo	-0,16	0,00	-0,22	1,65	1,27
Molise	-0,22	-0,10	-0,62	2,44	1,50
Campania	0,07	0,09	-1,00	1,58	0,73
Puglia	0,02	0,35	-1,04	1,49	0,82
Basilicata	0,00	0,20	-0,49	3,75	3,46
Calabria	0,06	0,04	-1,93	2,59	0,75
Sicilia	0,07	0,44	-1,09	0,90	0,32
Sardegna	0,44	0,76	-0,58	-0,15	0,47
<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,07</b>	<b>0,26</b>	<b>-1,01</b>	<b>1,44</b>	<b>0,76</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-0,19</b>	<b>0,42</b>	<b>-0,25</b>	<b>1,62</b>	<b>1,60</b>
<i>Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e SVIMEZ.</i>					

Limitandoci agli aspetti economici, ai riflessi dell'immigrazione sul mercato del lavoro,<sup>8</sup> nel caso dell'Italia colpisce il contrasto tra l'afflusso di lavoratori extracomunitari e l'estesa disoccupazione nel Mezzogiorno. Ci si chiede se l'immigrazione dall'estero non contrasti con la necessità di assicurare maggiori occasioni d'impiego ai disoccupati meridionali in quelle regioni del Paese in cui si è raggiunta la piena occupazione e la domanda di lavoro espressa dalle imprese incontra strozzature dal lato dell'offerta.

La tesi che qui si sostiene, è che per l'Italia e in particolare per le sue aree più sviluppate, l'immigrazione è prevalentemente complementare alla disponibilità di forza lavoro che nel Mezzogiorno risulta statisticamente in cerca d'occupazione ovvero, se si vuole, che l'immigrazione extracomunitaria è un surrogato della scarsa flessibilità del mercato del lavoro anche nell'area meridionale.

Per giustificare questa tesi, ci serviremo sia dei risultati di una pregevole indagine sulla domanda di lavoro, svolta per il terzo anno consecutivo



<sup>8</sup> Sull'argomento per una rassegna molto equilibrata si veda il contributo di I.Visco, *Immigration, Development and the Labour Market*, paper presentato alla Conferenza internazionale sulle migrazioni, Roma, luglio 2000, mimeo.

dall'Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con l'Unione Europea,<sup>9</sup> sia di alcune elaborazioni di dati, tratti dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, riguardanti la propensione alla mobilità territoriale dei disoccupati meridionali.

Consideriamo le cifre esposte nella *Tabella 5*: nell'ultimo biennio le previsioni degli imprenditori interpellati dall'Unioncamere hanno fissato in oltre 800mila unità la domanda di lavoro nell'industria e nei servizi privati (entrate previste nelle imprese con più di un dipendente) e in più di 600mila unità le uscite per pensionamenti, dimissioni, licenziamenti, con un saldo netto di 200mila unità. Le assunzioni al netto delle uscite si concentrano nelle imprese con meno di 10 dipendenti, mentre per le imprese medio-grandi (con 250 e più dipendenti) continua il ridimensionamento dell'organico.

Le assunzioni che gli imprenditori consideravano di difficile reperimento, erano al giugno del 1999, nella media italiana, il 35% del totale, con una punta del 43% nelle regioni dell'Italia Nord-Orientale (cfr. *Tab. 6*). I motivi

<i>Tab. 5 - Previsioni della domanda di lavoro delle imprese attive con più di un dipendente</i>				
Circoscrizioni e classi dimensionali	Dipendenti al 31.12.1998 valori assoluti	Movimenti previsti (1999-2000) valori assoluti		
		Entrate	Uscite	Saldo
<b>Circoscrizioni</b>				
Italia Nord Occidentale	3.339.227	273.332	220.736	52.596
Italia Nord Orientale	2.397.484	223.962	163.424	60.538
Italia Centrale	1.826.746	149.375	112.779	36.596
Mezzogiorno	1.752.682	171.447	115.791	55.656
<b>ITALIA</b>	<b>9.316.139</b>	<b>818.116</b>	<b>612.730</b>	<b>205.386</b>
<b>Classi dimensionali</b>				
1-9 dipendenti	2.425.407	307.425	179.652	127.773
10-49	2.548.011	174.828	114.393	60.435
50-249	1.723.765	126.649	98.791	27.858
250 e oltre	2.618.956	209.214	219.894	-10.680
<i>Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 1999.</i>				

<sup>9</sup> L'indagine è svolta dal Progetto Excelsior che effettua a giugno una rilevazione sul fabbisogno di lavoro manifestato per l'anno in corso e per quello successivo dalle imprese industriali e di servizio (sono quindi escluse la Pubblica Amministrazione e le attività dei professionisti). Cfr. le Note metodologiche al Progetto, disponibili insieme con i risultati per il biennio 1999-2000 raccolti in tabelle, sul sito Internet dell'Unioncamere [www.unioncamere.it](http://www.unioncamere.it).

Tab. 6 - Assunzioni considerate di difficile reperimento nel biennio 1999-2000

Circoscrizioni e classi dimensionali	Assunzioni		Motivi della difficoltà di reperimento (valori %)					
	valori assoluti	% su totale assunzioni	mancanza strutture formative	mancanza qualificaz. necessaria	livelli retrib. non adeguati alle aspettative	forte concorrenza fra imprese	ridotta presenza figura	altri motivi
<b>Circoscrizioni</b>								
Italia Nord Occidentale	91.434	33,5	7,3	39,0	16,7	8,9	22,4	5,7
Italia Nord Orientale	95.836	42,8	6,4	34,7	18,1	9,7	26,4	4,8
Italia Centrale	46.882	31,4	8,6	42,8	17,6	7,6	19,2	4,8
Mezzogiorno	48.614	28,4	10,7	45,9	13,7	5,5	19,8	4,6
<b>ITALIA</b>	<b>282.766</b>	<b>34,6</b>	<b>7,8</b>	<b>39,4</b>	<b>16,8</b>	<b>8,4</b>	<b>22,8</b>	<b>5,1</b>
<b>Classi dimensionali</b>								
1-9 dipendenti	113.654	37,0	6,8	41,1	18,5	5,0	24,2	4,4
10-49	62.282	35,6	9,0	42,0	13,7	7,3	23,0	5,0
50-249	42.435	33,5	7,3	39,8	12,8	9,3	26,6	4,3
250 e oltre	64.395	30,8	8,7	33,5	19,5	14,8	17,5	6,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 1999.

di difficoltà di reperimento addotti dagli intervistati, vedono al primo posto la mancanza di qualificazione necessaria, al secondo posto la ridotta presenza di lavoratori con le caratteristiche desiderate e al terzo posto lo scarto tra retribuzioni proposte dalle imprese e aspettative dei lavoratori da assumere. Sommando insieme queste ultime due cause di difficile reperimento delle persone da impiegare, si ottiene, nella media italiana, un peso di difficoltà prossimo al 40% di tutti gli ostacoli alle assunzioni, che supera il 44% nell'Italia Nord-Orientale. Queste ultime cifre sono una misura del varco che si apre all'immigrazione dall'estero per sopperire sia all'assenza di figure professionali richieste sia ad un salario d'ingresso atteso dai lavoratori italiani superiore alla retribuzione proposta dagli imprenditori.

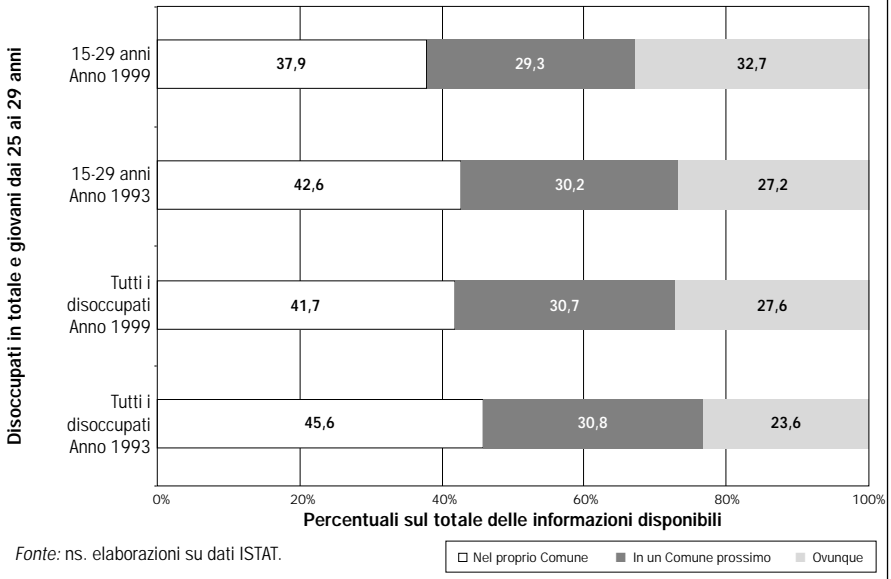
Spostiamoci ora ad esaminare la propensione alla mobilità territoriale dei disoccupati meridionali. Nel corso degli anni novanta è aumentata la percentuale di quanti, secondo le indagini ISTAT sulle forze di lavoro, si sono detti propensi ad accettare un lavoro "ovunque", cioè lontano dal Comune di residenza e anche da un Comune prossimo a quello di residenza, raggiungibile nell'arco di una giornata: nel 1993 in media quasi il 24% dei disoccupati meridionali erano disposti a lavorare "ovunque", nel 1999 ne erano disposti all'incirca il 28%. La propensione alla mobilità territoriale è cresciuta più rapidamente nei giovani meridionali compresi nelle fasce di età dai 15 ai 29 anni, come si può vedere dalla *Figura 4*.

È poi degno di nota che, tra i disoccupati del Mezzogiorno, a dirsi disposti a lavorare in un luogo lontano dal proprio Comune o da un Comune prossimo sono i maschi (36% del totale nel 1999) più che le femmine (18% del totale).

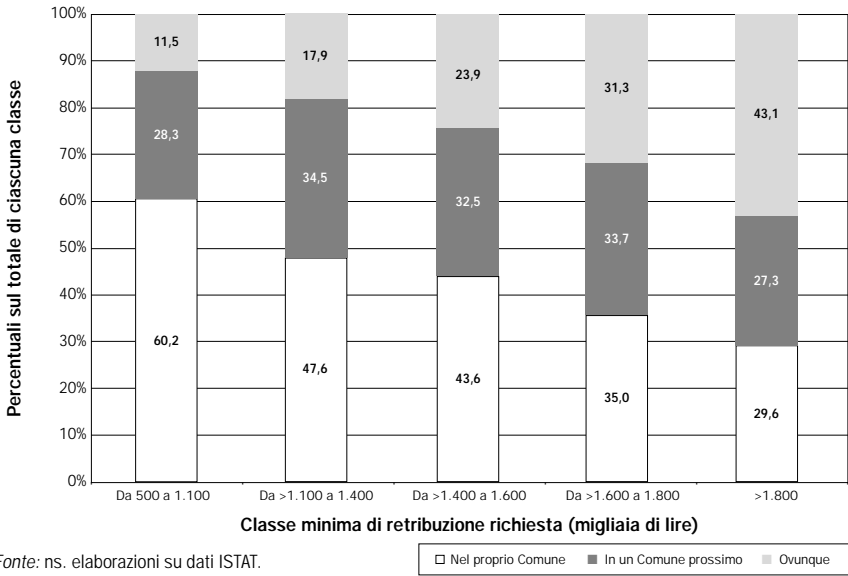
L'indagine ISTAT sulle forze di lavoro permette di incrociare le preferenze dei disoccupati del Mezzogiorno per la mobilità territoriale con le loro pretese di retribuzione minima: come c'è da attendersi, la propensione a trasferirsi per lavorare "ovunque" aumenta sensibilmente tra quanti chiedono di percepire una retribuzione superiore ad un milione e seicentomila lire mensili (cfr. *Fig. 5*).

Per meglio comprendere come si manifesta la preferenza per la mobilità sul territorio, abbiamo calcolato i coefficienti di correlazione tra la distribuzione dei disoccupati meridionali per classi di retribuzione minima richiesta nonché per luogo di lavoro ritenuto accettabile e la distribuzione di alcuni loro caratteri. Dai risultati raccolti nella *Tabella 7* emerge che l'accettazione di lavorare "ovunque" è altamente correlata con titoli di studio

**Fig. 4 - Mezzogiorno - Disoccupati secondo il luogo di lavoro ritenuto accettabile (Anni 1993 e 1999)**



**Fig. 5 - Mezzogiorno - Disoccupati secondo le preferenze di reddito e di lavoro (Anno 1999)**



medio-alti e con due classi di età, quella dei giovani da 25 a 29 anni e quella di persone di età più matura, dai 40 ai 49 anni. Il disoccupato meridionale che dichiara di volersi trasferire lontano dal proprio Comune di residenza o da un Comune prossimo, è poi una persona che cerca lavoro da pochi mesi ed è disposto ad accettare un impiego a tempo indeterminato e a tempo pieno. Coloro che invece preferirebbero impiegarsi nel Comu-

**Tab. 7 - Mezzogiorno - Coefficienti di correlazione\* tra le preferenze per la mobilità dei disoccupati (distribuiti per classi di retribuzione minima richiesta) e alcuni caratteri (Anno 1999)**

Caratteri	Preferenze: luogo di lavoro ritenuto accettabile		
	Nel proprio Comune	In un Comune prossimo	Ovunque
CLASSI DI ETÀ (anni)			
15-24	0,95	0,97	
25-29		0,94	0,89
30-39		0,95	
40-49		0,91	0,92
50 ed oltre		0,96	
TITOLO DI STUDIO			
Alto			0,93
Medio		0,94	0,90
Basso	0,94	0,97	
DURATA DELLA RICERCA			
Durata breve		0,92	0,92
Durata media	0,88	0,94	
Durata lunga		0,98	
TIPO DI OCCUPAZIONE CERCATA			
Dipendente a tempo indeterminato		0,91	0,94
a termine	0,97		
contratto di formazione	0,94		
nessuna preferenza	1	0,89	
ORARIO DI LAVORO PREFERITO			
Esclusivamente a tempo pieno			0,99
Esclusivamente a tempo parziale			
Preferibilmente a tempo pieno		0,99	
Preferibilmente a tempo parziale			
Qualsiasi orario	0,98	0,93	
* significativi al 95%			
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.			

ne in cui risiedono, sono giovanissimi e sono quelli con titolo di studio basso, fino alla scuola d'obbligo, che cercano lavoro da più tempo, che non hanno preferenza né per un tipo di contratto né per un orario.

Nelle altre due aree dell'Italia, nel Nord e nel Centro, la propensione ad accettare un lavoro "ovunque", invece, è significativamente correlata, nella platea dei disoccupati, soltanto con due caratteri, cioè con un titolo di studio alto e con la preferenza per un orario di lavoro esclusivamente a tempo pieno.

In sintesi, la mobilità territoriale dei disoccupati meridionali, la loro disponibilità a lavorare "ovunque", lontano dal Comune di residenza o da un Comune prossimo, è circoscritta a soggetti che presentano aspettative di reddito elevato, fortemente scolarizzati, in attesa di un impiego "tipico" (a tempo indeterminato e a tempo pieno), non ancora scoraggiati nella ricerca di un'occupazione.<sup>10</sup> Sono soggetti disposti ad emigrare fuori del territorio meridionale sospinti dall'aspettativa di una carriera

*Tab. 8 - Assunzioni previste nel biennio 1999-2000 di personale proveniente da Paesi extracomunitari, per settore di attività e ripartizione geografica*

Settori e ripartizioni	Assunzioni di extracomunitari 1999-2000 <sup>1</sup>		di cui: (valori percentuali)			
	valore assoluto	percentuale sul totale	in imprese con meno di 25 dip.	con necessità formazione	con meno di 25 anni	senza esperienza
<b>Totale</b>	<b>200.589</b>	<b>24,5</b>	<b>62,4</b>	<b>35,6</b>	<b>30,6</b>	<b>54,3</b>
Industria	113.580	28,4	73,4	33,2	33,2	50,0
Servizi	87.009	20,8	48,1	38,8	27,0	59,8
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Italia Nord Occid.	56.871	20,8	53,3	38,6	33,3	57,7
Italia Nord Orient.	77.947	34,8	58,2	40,7	30,3	56,3
Italia Centrale	33.129	22,2	69,9	31,7	32,7	53,1
Mezzogiorno	32.642	19,0	80,7	22,6	24,1	44,6

<sup>1</sup> Il valore assoluto riportato deve intendersi come numero potenziale di assunzioni di personale extracomunitario determinato in base alle indicazioni delle imprese disponibili ad assumere anche tale personale.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior.

<sup>10</sup> Conclusioni simili a queste furono tratte da un'ampia indagine sul campo condotta nell'autunno del 1990 su un campione di quasi duemila giovani meridionali iscritti al collocamento in Campania e nelle città di Bari, Catania e Reggio Calabria. Si rinvia per ciò al volume AA.VV., (a cura di M.D'Antonio), *Lavoro e disoccupazione nel Mezzogiorno*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992, seconda parte.

professionale alle dipendenze nel settore privato, a differenza di ciò che avvenne nel ventennio 1955-1975, quando l'emigrazione dal Sud al Nord d'Italia coinvolse centinaia di migliaia di meridionali che erano alla ricerca di un lavoro e di un reddito pur che fossero, capaci di sottrarli da una condizione di assoluta indigenza.

Non sorprende perciò che all'incirca un quarto di tutte le assunzioni previste, nel biennio 1999-2000, dagli imprenditori interpellati col Pro-

<b>Tab. 9 - Assunzioni previste nel biennio 1999-2000 di personale proveniente da Paesi extracomunitari, per grandi gruppi professionali e professioni</b>						
<b>Gruppi professionali</b>	<b>Assunzioni di extracomunitari 1999-2000<sup>1</sup></b>		<b>di cui: (valori percentuali)</b>			
	<b>valore assoluto</b>	<b>percentuale sul totale</b>	<b>in imprese con meno di 25 dip.</b>	<b>con necessità formazione</b>	<b>con meno di 25 anni</b>	<b>senza esperienza</b>
<b>Totale</b>	<b>200.589</b>	<b>24,5</b>	<b>62,4</b>	<b>35,6</b>	<b>30,6</b>	<b>54,3</b>
Dirigenti e direttori	--	--	--	--	--	--
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata special.	1.563	4,5	45,5	57,3	14,3	37,9
Professioni intermedie (tecnici)	5.676	4,7	33,9	52,1	22,3	44,5
Professioni esecutive relative all'amministr. e gestione	6.318	7,2	59,3	35,9	39,8	62,1
Professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie	52.050	30,1	47,0	42,3	26,8	59,7
Operai specializzati	53.703	29,5	82,9	27,6	30,4	38,4
Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi	43.524	30,9	58,7	43,1	33,8	56,5
Personale non qualificato	37.749	51,2	64,3	25,9	32,6	67,8
<sup>1</sup> Cfr. Tabella 8. Il segno (-) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior.						

getto Excelsior riguardano cittadini extracomunitari, che sono mossi da aspettative di lavoro e di reddito meglio coerenti con le esigenze delle imprese italiane. Nelle *Tabelle 8 e 9* sono riportati i risultati dell'indagine svolta dall'Unioncamere sulle assunzioni previste di persone provenienti da Paesi esterni all'Unione Europea.

Le cifre raccolte nelle citate *Tabelle 8 e 9* dicono che le assunzioni di extracomunitari coprirebbero i vuoti negli organici soprattutto delle imprese settentrionali, in particolare dell'Italia Nord Orientale; interesserebbero specie nel Mezzogiorno le imprese con meno di 50 dipendenti; riguarderebbero personale senza esperienza, con profili professionali di basso livello. Tutto ciò significa che l'immigrazione extracomunitaria è percepita dagli imprenditori italiani come una necessità se vogliono integrare o espandere gli organici. In altri termini, l'immigrazione extracomunitaria si presenta oggi come un fenomeno complementare rispetto all'offerta di lavoro inutilizzato o sottoutilizzato nominalmente disponibile nel Mezzogiorno.

#### **4. Verso l'unificazione dei mercati regionali del lavoro?**

Gli ostacoli che impediscono o rallentano un ampio trasferimento di manodopera dal Sud al Nord d'Italia, sono stati fin qui implicitamente indicati. E' bene richiamarli e approfondirne alcuni aspetti anche in vista di un loro parziale superamento e dunque al fine di permettere una maggiore integrazione dei mercati locali del lavoro. Come si dirà in seguito, l'ipotesi di integrare meglio i mercati regionali del lavoro non può essere isolata dall'obiettivo di una più stretta integrazione produttiva tra Nord e Sud del Paese mediante la crescita nel Mezzogiorno di imprese innovative e mediante il trasferimento di capacità imprenditoriali dalle aree sviluppate alle aree in ritardo di sviluppo.

I fattori che ritardano l'unificazione dei mercati locali del lavoro, sono alcuni comuni, altri specifici al Nord e al Sud; alcuni di natura strettamente economica, altri di carattere culturale, se è lecito separare comportamenti economici razionali e comportamenti dettati da valori sociali, abitudini, convinzioni radicate nella psicologia collettiva.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Contro questo vizio "separatista" proprio di tanti economisti, neoclassici o presunti critici della tradizione neoclassica, si veda AA.VV., (a cura di M.Marini), *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo economico*, Carocci editore, Roma, 2000.

Non c'è dubbio che nelle regioni più ricche del Paese il costo della vita è maggiore che nelle regioni più povere e ciò può in parte spiegare la disponibilità dei disoccupati meridionali a trasferirsi lontano dai Comuni di residenza o dai Comuni prossimi se non a condizione di percepire una retribuzione di fascia elevata: secondo una stima, effettuata calcolando la divergenza cumulata degli indici di prezzo al consumo nelle città settentrionali e in quelle meridionali dal 1947 al 1995, il costo della vita al Nord è di almeno il 14% maggiore che nel Mezzogiorno.<sup>12</sup> Il canone medio di affitto di un'abitazione, in particolare, secondo l'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie nel 1999, risulta essere più alto del 32% al Nord e del 40% al Centro rispetto al Mezzogiorno.

Il titolo di godimento delle abitazioni gioca un ruolo controverso nella mobilità interregionale del lavoro:<sup>13</sup> nelle regioni caratterizzate da ampia disoccupazione la proprietà della casa può essere di impedimento alla mobilità qualora il mercato delle abitazioni in proprietà non sia un mercato trasparente ovvero il trasferimento della proprietà sia fiscalmente oneroso. Dall'ultima indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane<sup>14</sup> risulta che il 66% delle famiglie residenti al Nord e il 63% delle famiglie residenti al Centro sono proprietarie della propria abitazione, nel Mezzogiorno questa percentuale è però più alta, è il 69%. Se la proprietà della casa frena gli spostamenti di popolazione, questo freno agisce dunque di più nel Sud d'Italia. Una politica mirante a favorire l'offerta di abitazioni in affitto e ad agevolare i trasferimenti di proprietà della casa potrebbe rendere più agevoli le migrazioni interne delle forze di lavoro.

Il maggiore ostacolo agli spostamenti dei disoccupati dal Mezzogiorno al resto del Paese è, tuttavia, l'intreccio che si è creato nelle regioni meridionali tra uniformità contrattuale e rigidità normativa dei rapporti di lavoro, occupazione irregolare e aspettative di un impiego pubblico.

L'uniformità dei contratti di lavoro impedisce l'adeguamento dei salari alle condizioni territorialmente differenziate di efficienza delle imprese nonché ai divari nel costo della vita. L'appiattimento delle retribuzio-

---

<sup>12</sup> Cfr. A. Alesina, S. Danninger e M. Rostagno, *Redistribution through Public Employment: the Case of Italy*, International Monetary Fund, Working Paper n.177, Washington, dicembre 1999.

<sup>13</sup> Si veda OECD, *Employment Outlook*, Parigi, giugno 2000, capitolo 2.

<sup>14</sup> Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1998*, Supplemento al Bollettino Statistico, Note metodologiche e informazioni statistiche, Nuova serie, anno X, n.22, aprile 2000.

ni tra Nord e Sud da un lato mette in difficoltà le imprese meridionali che conseguono livelli di produttività inferiori a quelle settentrionali, dall'altro abbassa l'incentivo al trasferimento di lavoratori dal Sud al Nord d'Italia.

Gli oneri fiscali e contributivi gravanti sulle imprese nonché gli adempimenti di legge imposti agli imprenditori per l'avvio di un'iniziativa o per l'espansione dell'attività, sono, in Italia come altrove,<sup>15</sup> all'origine dell'economia sommersa, del lavoro irregolare. Il lavoro "nero" rappresenta per imprenditori e lavoratori del Sud una via d'uscita dall'eccessiva regolamentazione del mercato del lavoro: serve alla sopravvivenza delle imprese e serve a fornire ai disoccupati una fonte di reddito sia pure precaria innalzando al tempo stesso il salario d'ingresso atteso, la retribuzione minima richiesta per accedere ad un'occupazione regolare dentro e fuori del Mezzogiorno.

L'aspettativa di un impiego pubblico, come risulta dalla partecipazione dei disoccupati meridionali ai concorsi e la fiducia che essi, nella ricerca di un'occupazione, ancora ripongono negli Uffici di collocamento, illudono ancora tanti giovani meridionali che l'occupazione irregolare sia per loro solo una parentesi, chiusa la quale si accede all'ambito "posto" in un ufficio pubblico o in un'impresa che si affidi al Collocamento per reperire manodopera.

C'è nel Mezzogiorno un elemento all'apparenza paradossale: nell'ethos collettivo è diffusa una miscela di sregolatezza (l'economia sommersa) congiunta con l'eccessiva fiducia nello Stato come datore di lavoro di ultima istanza o come intermediario, attraverso gli Uffici di collocamento, nel mercato del lavoro. La sregolatezza, l'inosservanza dei contratti di lavoro e delle norme fiscali e contributive, abbassa la reputazione delle istituzioni nonché erode i rapporti di fiducia, di cooperazione, tra gli agenti economici: le imprese sommerse, infatti, fanno concorrenza sleale alle imprese regolari sul mercato dei prodotti. Non a caso, perciò, il capitale sociale, inteso come rispetto delle regole formali e di quelle informali nei rapporti tra istituzioni pubbliche e tra soggetti privati, risulta particolarmente carente nell'area meridionale, innalzando i co-

---

<sup>15</sup> Per un'analisi esauriente, a scala internazionale, dell'economia sommersa e delle sue cause, si rinvia a F.Schneider e D.H.Enste, *Shadow Economies: Size, Causes and Consequences*, in «Journal of Economic Literature», vol. XXXVIII, n.1, marzo 2000.

sti di transazione e scoraggiando lo sviluppo delle imprese, come risulta da numerose indagini.<sup>16</sup> L'aspettativa dei disoccupati di impiegarsi nel settore pubblico, d'altra parte, concorre a ridurre l'incentivo a lavorare alle dipendenze nel settore privato anche lontano dal Sud.

La riforma del rapporto di lavoro, peraltro già avviata con i cosiddetti lavori "atipici"; la riduzione delle aliquote fiscali e contributive a carico delle imprese; l'avvio di forme di lavoro flessibile nell'impiego pubblico, sono tutte condizioni necessarie affinché anche l'attività di contrasto dell'economia sommersa non si dibatta, com'è finora avvenuto, tra interventi repressivi occasionali e perdurante acquiescenza da parte dei poteri pubblici.

Questi interventi riformatori potrebbero indurre un aumento della mobilità territoriale del lavoro, dal Sud al Nord d'Italia. Ma, come ha avvertito anche recentemente il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio,<sup>17</sup> "...l'emigrazione non può risolvere il problema della bassa occupazione; essa tende ad impoverire le regioni di partenza ed è costosa per l'individuo e per la collettività".

La riforma della regolamentazione nei mercati del lavoro e dei prodotti, d'altra parte, è un passaggio obbligato per ridare slancio alla crescita delle imprese nel Sud, prima ancora che per aumentare l'incentivo al trasferimento dei disoccupati meridionali nelle aree più sviluppate del Paese. Perdurando le attuali rigidità, risultano frenate sia la mobilità del lavoro dal Sud al Nord sia ancor più l'espansione del tessuto produttivo meridionale nonché la mobilità del capitale-impresa dal Nord d'Italia e d'Europa al Mezzogiorno. D'altra parte, poiché le migrazioni interne, come si è detto nel paragrafo precedente, interessano attualmente per lo più lavoratori meridionali istruiti, desiderosi di avanzare nella carriera professionale, solo l'insediamento nel Sud di imprese innovative, che esprimano una domanda di lavoro qualificato, può impedire quell'impoverimento delle regioni di partenza di cui dice il Governatore Fazio.

Siamo, in altri termini, in presenza di un circolo vizioso nel rapporto tra Nord e Sud: le migrazioni interne sono quantitativamente limitate

---

<sup>16</sup> Su quest'aspetto si veda, per una ricerca empirica e per i riferimenti bibliografici, M. Scarlato, *Capitale sociale e sviluppo economico*, Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Economia, Working Paper n. 14, Roma, maggio 2000.

<sup>17</sup> Cfr. l'indirizzo rivolto dal Governatore in occasione della cerimonia del conferimento del Premio internazionale Guido Dorso, Roma, 21 settembre 2000, mimeo.

dalle rigidità del mercato del lavoro che alimentano nel Mezzogiorno il circuito perverso tra impiego pubblico, economia sommersa e disoccupazione stagnante, ma sono qualitativamente concentrate sulle fasce di lavoro qualificate; l'emigrazione di lavoratori qualificati dal Sud al Nord impoverisce, dal lato dell'offerta di lavoro, l'area meridionale. In questa situazione, gli investimenti in capitale umano, che pure sono ancora necessari nel Mezzogiorno, rischiano di andare sprecati ovvero di disperdersi a vantaggio delle regioni economicamente più forti,<sup>18</sup> ove non siano accompagnati dalla crescita nel Sud di imprese che facciano domanda di lavoro qualificato.

---

<sup>18</sup> Si veda sull'argomento M.D'Antonio e M.Scarlato, *Capitale umano e sviluppo economico. Un modello di equilibrio economico generale per il Centro-Nord e il Mezzogiorno d'Italia*, Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Economia, Working Paper n.16, Roma, maggio 2000.